

Affetti e inciampi nelle relazioni fra donne. L'esperienza di una comunità filosofica femminile*

Wanda Tommasi

In questo mio testo, vorrei dare testimonianza dell'esperienza di Diotima, la comunità di filosofe a cui appartengo e che si riunisce presso l'Università di Verona dal 1984: composta di sole donne, alcune interne altre esterne all'istituzione accademica, accomunate dall'amore per la filosofia e dalla fedeltà a se stesse, Diotima è stata preceduta da circa un anno di riunioni informali, politiche, di fatto una specie di percorso di autocoscienza, nello stile nel femminismo degli anni settanta.¹

Diotima si è definita, fin dalla fondazione, una comunità filosofica femminile. Constatata l'omosessualità simbolica della tradizione filosofica maschile, in cui un uomo si rivolgeva di preferenza a un suo simile come interlocutore nel lavoro del pensiero, Diotima, formata di sole donne, ha scelto di prendere altre donne come interlocutrici privilegiate: è nata come una comunità segnata da un'omosessualità simbolica femminile. Quest'ultima non include necessariamente ma neppure esclude l'omosessualità alla lettera: di fatto, in Diotima alcune sono lesbiche, altre no. Mi soffermo su questa compresenza di orientamenti sessuali diversi che coesistono in Diotima anche per sottolineare che l'obiettivo comune a tutte è quello di rendere conto del fatto di essere donne nel lavoro del pensiero, di dare significazione simbolica alla differenza femminile: le scelte sessuali personali sono secondarie rispetto a questo obiettivo fondamentale, che ci accomuna tutte; ciascuna, inoltre, essendo legata a una propria personale scelta affettiva, può portare nel lavoro fatto insieme il contributo singolare della propria esperienza di vita, metterlo in comune.

La storia di Diotima come comunità, della sua nascita e della sua evoluzione, è narrata per sommi capi nei nostri primi tre libri: *Il pensiero della differenza sessuale*, *Mettere al mondo il mondo* e *Il cielo stellato dentro di noi*.² Nel primo di questi volumi, che è anche il primo in assoluto dei molti che abbiamo finora pubblicato, si parla della fondazione di Diotima, della scelta di abbandonare il pensiero neutro – di fatto, maschile – in cui ci eravamo formate, e di rendere conto della differenza sessuale, rivolgendoci di preferenza ad autrici donne del passato e del presente. Tuttavia, è chiaro che, al di là del privilegiamento delle pensatrici, il vero lavoro di pensiero era quello che facevamo man mano fra noi, in una pratica del pensare in presenza, di cui l'ultimo libro di Chiara Zamboni rende conto in modo esauriente.³ Nei nostri incontri e nelle nostre discussioni, non c'è mai una relazione introduttiva: si discute liberamente e quello che, una volta proposto da una, viene rilanciato da altre, prende corpo e consistenza, circola e diventa oggetto del discorso comune; altrimenti, decade.

Fin dall'inizio, Diotima si definisce non un gruppo, perché questo nome suggerirebbe una compattezza, un'omogeneità di pensiero che non ci corrisponde, ma appunto una comunità, sul modello, anche se non esplicitamente dichiarato, delle comunità monastiche. Da questo punto di

* Questo testo è stato pubblicato in AA. VV., *Affettività elettive. Relazioni e costellazioni dis-ordinate*, a cura di Saveria Chemotti, Il Poligrafo, Padova 2014, pp. 97-107.

¹ Il gruppo "politico" che ha preceduto la nascita di Diotima si chiamava FF (Fontana del Ferro), dal nome della via dove si trovava la casa di Anna Maria Piussi in cui ci riunivamo: gli incontri si svolgevano una volta al mese e sono durati per circa un anno.

² Cfr. Chiara Zamboni, Luisa Muraro, *Cronaca dei fatti principali di Diotima*, in Diotima, *Il pensiero della differenza sessuale*, La Tartaruga, Milano 1987, pp. 173-184, Luisa Muraro, Chiara Zamboni, *Diotima comunità, Diotima politica, Diotima maestra*, in Diotima, *Mettere al mondo il mondo. Oggetto e oggettività alla luce della differenza sessuale*, La Tartaruga, Milano 1990, pp. 189-214, e Giannina Longobardi, *Cambiamenti*, in Diotima, *Il cielo stellato dentro di noi. L'ordine simbolico della madre*, La Tartaruga, Milano 1992, pp. 227-240.

³ Cfr. Chiara Zamboni, *Pensare in presenza. Conversazioni, luoghi, improvvisazioni*, Liguori, Napoli 2009: il libro rende omaggio alla pratica di discussione e di elaborazione di pensiero in comune di Diotima.

vista, come comunità di sole donne, Diotima è un nucleo di società femminile. Tuttavia, pur tenendoci volutamente lontane dall'idea del gruppo, non per questo ci siamo sottratte del tutto alle dinamiche di gruppo. Uno dei problemi che c'è stato fin dall'inizio e che in parte perdura tuttora è legato proprio a una classica dinamica di gruppo: in Diotima ci sono, infatti, da un lato, la coesistenza, il dialogo, l'incontro e talvolta lo scontro fra posizioni diverse, da un altro lato c'è stata fin dall'inizio e c'è ancora l'autorità indiscussa di una sola. Del primo aspetto, che io considero estremamente vitale e fecondo, si può avere un'idea leggendo uno qualsiasi dei libri di Diotima: leggendoli, ci si può rendere conto del fatto che fra le diverse autrici c'è sì un orizzonte comune – il pensiero della differenza sessuale –, ma non c'è affatto omogeneità di pensiero; spesso, anzi, c'è contrasto e dissonanza fra le diverse voci. Questa a mio parere è una cosa molto positiva, è un modo di dare voce, nell'ambito del comune radicamento nella differenza femminile, alle differenze fra donne, alle voci delle singolarità, a una polifonia.

Il secondo lato della questione si può cogliere immediatamente se si pensa che in ogni comunità monastica c'è una madre superiora: l'autorità indiscussa di una, a cui tutte le altre riconoscevano spontaneamente e apertamente un grande credito, autorizzava anche le altre ad acquisire un'autorità personale e ad andare avanti, singolarmente e come comunità filosofica, ma al tempo stesso era sentita da alcune come un elemento eccessivamente vincolante e limitante, che, da autorità feconda, rischiava di tramutarsi in mero potere.

La questione non è solo pratico-politica, ma anche squisitamente teorica: infatti, nel momento in cui, dando vita a Diotima, dis-ordinavamo l'ordine socio-simbolico patriarcale che collocava le donne in una posizione marginale e subordinata, al tempo stesso davamo anche vita a un nuovo ordine, a un nucleo di società femminile. Un ordine simbolico non può esistere senza contemplare due assi, quello orizzontale della relazione fra simili, fra sorelle, e quello verticale, che, nel caso della differenza femminile, chiama in causa la disparità fra donne, e quindi l'autorità femminile.⁴ Senza verticalità, senza disparità, senza autorità, un ordine non sarebbe tale, rischierebbe di collassare nell'indistinto, nell'amorfo del tutte uguali, indifferenziate, indistinguibili le une dalle altre. Per questo, ci siamo interrogate molto, in Diotima, sul tema dell'autorità femminile:⁵ è stato un modo di tenere conto delle disparità fra donne, sottraendole ai meccanismi con cui il mondo maschile aveva regolato le relazioni dispari, cioè attraverso le gerarchie e i ruoli prefissati. L'autorità, a differenza del potere, si guadagna sul campo e dipende dal riconoscimento di coloro che la attribuiscono a qualcuna: l'autorità vive di relazioni e non può esistere al di fuori di esse.

Tornando a Diotima, l'autorità indiscussa di una ha segnato a lungo la storia della nostra comunità. E questo costituiva un problema: infatti, è vero che è necessario che ci sia dell'autorità femminile affinché una donna, rapportandosi a essa con tutta la forza di cui dispone, possa guadagnare a sua volta autorità per sé e per il proprio sesso, ma che l'autorità si fissi su una sola e non circoli è un grosso problema; anziché essere feconda e generativa di altre autorità, in quest'ultimo caso essa si cristallizza e si isterilisce.

Questo problema è stato affrontato nel terzo libro in cui si parla della nostra comunità, *Il cielo stellato dentro di noi*.⁶ Qui, si rende conto sobriamente della rottura con Adriana Cavarero, che aveva fatto parte di Diotima fino al 1990: tale rottura era dovuta sostanzialmente a divergenze politiche, al fatto che Adriana era orientata a un emancipazionismo diffidente, mentre il resto della comunità era invece in rotta di collisione con ogni forma di emancipazionismo e ed era legata a un femminismo più radicale. Inoltre, in quel libro si registrava il fatto che faceva problema che l'autorità in Diotima si fosse fissata su una sola e non circolasse. Devo dire che, personalmente, non mi hanno mai disturbato né l'autorità né il carisma personale di quella che fra noi era investita di maggiore autorità; mi ha piuttosto sempre inquietato l'adesione entusiastica di quasi tutte le altre a

⁴ Sulla necessità di entrambi gli assi, quello orizzontale e quello verticale, per dare vita a un ordine simbolico fra donne, cfr. Luce Irigaray, *Etica della differenza sessuale*, tr. it. di Luisa Muraro e Antonella Leoni, Feltrinelli, Milano 1985, pp. 87-88.

⁵ Cfr. Diotima, *Oltre l'uguaglianza. Le radici femminili dell'autorità*, Liguori, Napoli 1995.

⁶ Cfr. Giannina Longobardi, *Cambiamenti*, cit.

tutto ciò che lei diceva, cosicché, quando più volte mi sono trovata, insieme con pochissime altre o da sola, a dissentire da lei, la cosa terribile è che non avevo contro solo la più autorevole fra noi, ma anche quasi tutte le altre, riparate all'ombra di quell'autorità indiscussa. Si trattava di una dinamica perversa, che finiva col cancellare le poche voci discordanti e che contribuiva a far scadere l'autorità in mero potere.

In quella fase, fra il 1990 e il 1992, si discusse molto nella nostra comunità dei pericoli del "noi" inglobante, dell'allineamento di posizioni per conformismo, paura, opportunismo o più semplicemente per mancanza di forza personale. Al posto della definizione di "comunità", in quel periodo entrò in gioco quella di Diotima come "rete di relazioni".⁷ Ci si rese conto che le relazioni più significative erano, per ciascuna, non con tutta la comunità, ma solo con alcune. E si cominciò a parlare non più di Diotima comunità, ma di "fare diotima", cioè del tentativo di elaborare pensiero e di dare vita a pratiche politiche facendo leva sulla relazione significativa con un'altra donna, la quale poteva essere anche molto distante dalle posizioni di Diotima. Era un modo di riaprire l'orizzonte, che si era chiuso a causa di dinamiche interne di gruppo e come conseguenza dell'omaggio tributato all'autorità indiscussa di una sola.

Alla luce di questa intuizione circa la natura squisitamente relazionale del tessuto di Diotima, circa il "fare diotima" a partire dalla relazione privilegiata fra due donne, anche tutta la storia della nostra comunità, fin dall'inizio, può essere riletta diversamente rispetto a come l'ho tratteggiata fin qui. Potremmo dire, alla luce di questa intuizione, che Diotima si è retta fin dal principio non tanto sull'autorità indiscussa di una, quanto piuttosto su una relazione fondante fra questa e un'altra donna, a cui la prima faceva riferimento in modo privilegiato. Questa relazione funzionava come mediazione necessaria fra la donna più autorevole e tutta la comunità: fino ad ora, la relazione fondante in Diotima è quella fra Luisa Muraro e Chiara Zamboni. Abbagliate dall'autorità indiscussa e dal carisma personale della prima, forse neppure noi abbiamo visto bene quello che stava succedendo: ci siamo fissate sull'autorità di una, che sembrava valere per tutte, e non abbiamo tenuto sufficientemente conto del fatto che a reggere il peso di Diotima non era mai una sola, ma sempre una relazione privilegiata fra due donne.

Questo del resto è conforme alla natura squisitamente relazionale dell'autorità, la quale, nel caso che sia segnata dalla differenza femminile, non può esistere né funzionare senza il riconoscimento di un'altra donna. E' quest'ultima colei che propriamente la fa esistere e che, riconoscendola, compie un percorso personale che le consente di diventare a sua volta autorevole;⁸ così, l'autorità può circolare, divenire feconda e dare vita ad altre configurazioni mobili, a figure dello scambio, a contrattazioni e guadagni. Occorre precisare anche che la politica delle relazioni, che è uno dei frutti più importanti del femminismo della differenza italiano, implica la scommessa di modificare i contesti non sulla base di rivendicazioni né appellandosi a ruoli di potere già dati o da conquistare, ma puntando su una mediazione femminile e sulla pratica della disparità: fra me il mondo metto in mezzo un'altra donna, cioè mi valgo di una mediazione femminile per inscrivere nel mondo il mio desiderio; inoltre, tengo conto e punto sul di più che un'altra può avere, in termini di capacità e di forza personale, rispetto a me, per agganciare il mio desiderio di realizzazione nel mondo a una disparità, che può essere così arricchente per entrambe.⁹

La valorizzazione non solo delle differenze qualitative fra donne, ma anche delle disparità quantitative fra loro rappresenta un guadagno delle pratiche politiche attuali rispetto a quanto era stato messo in luce nel femminismo degli anni settanta: mentre in quegli anni si puntava solo sull'uguaglianza fra donne, fra simili, su una sorellanza che arrivava fino all'identificazione mimetica e fusionale con le altre, cioè ci si muoveva solo sull'asse orizzontale della somiglianza, attualmente si è consapevoli che la disparità è una leva di modificazione, perché essa mette in campo uno squilibrio fecondo, un elemento di trasformazione. La disparità fra me e l'altra evoca

⁷ Cfr. *ivi*, p. 232.

⁸ Su questo, cfr. il mio *Il lavoro del servo*, in Diotima, *Oltre l'uguaglianza*, cit., pp. 65-91.

⁹ Sulla politica delle relazioni e sulla disparità fra donne è fondamentale il testo della Libreria delle donne di Milano, *Non credere di avere dei diritti*, Rosenberg & Sellier, Torino 1987.

quella fra me e la madre, ma ricorda anche la disparità fra me e il reale, una disparità che, se accettata, diventa qualcosa in cui si può stare rigiocandola a proprio favore, senza farsi scoraggiare né confinare in un debilitante senso di impotenza.

Oltre alla relazione fondante fra Luisa Muraro e Chiara Zamboni, esistono ovviamente in Diotima altre relazioni significative, in cui l'amicizia, lo scambio intellettuale e politico, ma anche le chiacchiere e il pettegolezzo si mescolano senza soluzione di continuità. Se si va guardare così il tessuto relazionale di Diotima, distogliendosi dalla centralità della donna più autorevole fra noi, si possono vedere molte più cose di quelle che appaiono a prima vista. Diotima allora appare davvero come una rete di relazioni che si intrecciano, si sovrappongono e si contaminano, relazioni che sono spesso molto complicate.

Accanto a relazioni privilegiate, che tengono insieme amicizia, pensiero e politica, ce ne sono altre di netta ostilità, se non di odio. Sul tema dell'ostilità fra donne, Diotima ha molto lavorato nel libro *L'ombra della madre*:¹⁰ l'idea portante è che, quando nelle relazioni fra donne emergono degli odi irriducibili, delle avversioni profonde, spesso entra in gioco l'ombra della madre, il fantasma materno. Soprattutto nelle relazioni dispari, quando il di più che un'altra donna può avere evoca l'autorità o il potere materno, possono scatenarsi delle dinamiche distruttive, delle rivalità e degli odi sordi e inconciliabili. Allora, non resta che far fare al negativo il suo lavoro, come direbbe Hegel, cercando di far sì che esso non vada a male: occorre lasciarlo lì, quel negativo insondabile, quell'ombra inquietante, tenerlo accanto senza volersene disfare e senza distruggere la relazione né troncarla, con la fiducia che, se si ascolta onestamente il proprio sentire, quest'ultimo potrà prima o poi modificarsi.

Tuttavia, sul tema dell'ostilità fra donne non voglio soffermarmi molto, perché so bene che gli odi e i conflitti fra donne appaiono, soprattutto allo sguardo maschile, come una cosa ghiotta, come un piatto succulento: forse gli uomini ci vedono qualcosa a cui il patriarcato li aveva da lungo tempo abituati, cioè la lotta fra due donne per contendersi un uomo o per prendere il posto dell'unica, la madre, oppure perché vi scorgono la smentita della pacifica sorellanza fra donne, tanto celebrata agli inizi del femminismo. La verità è che in relazioni fra donne in cui si mescolano indistricabilmente affetti, politica e pensiero, circola molto di positivo, ma anche molto di negativo: un'altra donna che ti conosce intimamente può ferirti molto più in profondità di chi sta a una certa distanza da te, sicuramente di più di quanto potrebbe fare un uomo, perché fra donna e uomo la differenza sessuale agisce comunque da spartiacque, crea una certa distanza. Inoltre, benché la mia compianta amica e filosofa Angela Putino abbia molto lavorato sulla funzione guerriera e sull'arte di polemizzare fra donne,¹¹ resta purtroppo vero che fra donne attualmente c'è ancora poca pratica del conflitto, per cui o tutta l'aggressività resta sepolta in odi nascosti e in mugugni sordi e tacitati oppure esplose in forme selvagge e distruttive; spesso, semplicemente, si tronca la relazione, non ci si vede più. Gli uomini hanno escogitato i ruoli e le gerarchie dare una forma alle disparità fra loro e hanno inventato ad esempio le competizioni sportive per regolare i conflitti; a noi donne difetta ancora una pratica "sportiva" adeguata, soprattutto quando la relazione con un'altra donna riattiva qualcosa dell'antico amore-odio per la madre.

Proprio la centralità della figura materna nel pensiero della differenza italiano e in Diotima stessa solleva un problema su cui mi vorrei brevemente soffermare. Premetto che sono assolutamente convinta dell'importanza del gesto, compiuto da Luce Irigaray, Luisa Muraro e Diotima, di mettere al centro la figura della madre e la relazione madre-figlia, uscendo dall'immaginario patriarcale, che compiva una sorta di matricidio simbolico e che cancellava la relazione femminile con la madre privilegiando solo quella con il figlio maschio; mettendo al centro la relazione madre-figlia, si è dato inizio, anche se solo un fragile inizio, a un ordine simbolico femminile. La relazione femminile

¹⁰ Cfr. Diotima, *L'ombra della madre*, Liguori, Napoli 2007.

¹¹ Cfr. Angela Putino, *Funzione guerriera e inaddomesticamento*, in AA. VV., *Imparare dalle donne*, ed. Centro culturale Virginia Woolf- Università delle donne, Terni 1992, Ead., *Donna guerriera*, "DWF", n. 7, 1988, Ead., *La funzione guerriera e la sua forma originaria femminile*, in Marisa Forcina, Angelo Prontera, Pia Italia Vergine (a cura di), *Filosofia, Donne, Filosofie*, Micella, Lecce 1994.

con la madre, non più confinata nel privato, è diventata così ricca di implicazioni per la sfera pubblica e politica, come forma di una relazione dispari che non rinnega la dipendenza ma che la assume invece come punto di partenza per una contrattazione vitale e feconda. Questo è l'aspetto positivo della centralità del materno nel pensiero della differenza sessuale in Italia, anche se, come ho già accennato, si tratta di un materno che porta con sé anche molte ombre.

Tuttavia, proprio a causa di un'eccessiva enfasi sul materno, i conti non tornano del tutto. Come scrive Ida Dominijanni nel suo contributo al libro di Diotima *L'ombra della madre*, la centralità del materno nel pensiero della differenza sessuale ha fatto sì che "la sessualità femminile (sia) andata progressivamente in dissolvenza. Più la madre è diventata figura sessuata dell'origine, dell'autorità e della parola femminile, più si è desessualizzata".¹² Questo non era affatto nelle intenzioni del femminismo degli anni settanta: basti pensare a Carla Lonzi, che metteva al centro del suo pensiero la questione della sessualità, con la distinzione polemico-politica fra la donna clitoridea e la donna vaginale;¹³ oppure, basta fare riferimento ai primi scritti di Luce Irigaray, in cui il tentativo di dare centralità simbolica alla relazione madre-figlia faceva tutt'uno con l'esigenza di far posto alla sessualità della donna, una sessualità non più confinata negli schemi patriarcali, ma ripensata attraverso figure vicine alla sensibilità femminile, come quella delle labbra che si toccano o quella del "mucoso" come immagine della porosità del sesso femminile.¹⁴

Oggi, nel femminismo italiano della differenza e anche in Diotima, di questi temi non si parla quasi più: secondo Dominijanni, saremmo di fronte, contro le nostre stesse intenzioni, a un desiderio femminile nuovamente tacitato e a una potenza materna nuovamente desessualizzata, esito paradossale di un femminismo che aveva iniziato le sue battaglie partendo dalla sessualità femminile e che si orienta ora verso un'enigmatica desessualizzazione della donna e della madre.¹⁵

In un convegno svoltosi recentemente all'Università di Verona su filosofia e psicoanalisi, Luce Irigaray ha rimproverato a Diotima un'eccessiva enfasi sul materno: l'intenzione della studiosa francese, a suo parere in accordo col movimento femminista degli anni settanta, era quello di andare dalla madre alla donna, in un percorso di libertà per quest'ultima. Invece, a suo avviso, la forte sottolineatura del legame con la madre terrebbe simbolicamente Diotima in una pesante dipendenza dalla figura materna. Forse, rispetto a Irigaray, noi in Diotima abbiamo compiuto il percorso inverso, cioè quello dalla donna alla madre: è vero che la stessa Irigaray e Muraro hanno suggerito una via d'uscita laterale rispetto alla dipendenza dalla madre, coniugando la libertà della figlia con la riconoscenza verso di lei,¹⁶ ma forse rimane ancora da pensare una via di separazione dal materno che tuttavia non rinneghi il legame con l'origine.

Contro la tendenza alla desessualizzazione della donna e della madre nel pensiero della differenza attuale, io, Diana Sartori ed alcune altre abbiamo in cantiere già da tempo un libro che vorrebbe fare il punto sulla questione della sessualità femminile, rileggendo testi come *Histoire d'O* e un racconto semi-pornografico di Marguerite Duras, ripensando la vita di Colette e il contributo di artiste alla body-art, ma soprattutto tornando a interrogare l'intreccio di sessualità e politica che aveva caratterizzato, negli anni settanta, il pensiero di Carla Lonzi. Tuttavia, ho l'impressione che questo libro, che non so davvero se mai vedrà la luce, sia come qualcosa di clandestino, di leggermente sconveniente, fuori luogo. La semi-clandestinità di questo progetto darebbe ragione a Ida Dominijanni circa la paradossale desessualizzazione della donna e della madre nel femminismo della differenza di oggi.

¹² Ida Dominijanni, *L'impronta indecibile*, in Diotima, *L'ombra della madre*, cit., p. 183 (interpolazione mia).

¹³ Cfr. Carla Lonzi, *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale, e altri scritti*, Rivolta femminile, Milano 1974

¹⁴ Cfr. Luce Irigaray, *Speculum. L'altra donna*, tr. it. di Luisa Muraro, Feltrinelli, Milano 1975, ed Ead., *Etica della differenza sessuale*, cit., p. 88.

¹⁵ Cfr. Ida Dominijanni, *L'impronta indecibile*, cit., pp. 183-184.

¹⁶ Cfr. Luce Irigaray, *Speculum*, cit., pp. 333 ss., e soprattutto Luisa Muraro, *L'ordine simbolico della madre*, Editori Riuniti, Roma 1991, pp. 17-35.

L'ultima questione su cui vorrei brevemente soffermarmi riguarda le relazioni con gli uomini. Ho ricordato all'inizio che è stata una scelta di Diotima sia quella di trovarsi fra sole donne a fare filosofia e politica insieme sia quella di riferirsi in modo privilegiato ad autrici donne del passato e del presente. In questo siamo diventate molto brave, sia nel valorizzare il pensiero femminile di ieri e di oggi sia nello scambio con altre donne in presenza. Tuttavia, anche qui c'è un problema, almeno per quanto mi riguarda: concentrate sul pensiero femminile, abbiamo perso di vista il confronto con quello maschile. E' vero che, salvo rarissime ma significative eccezioni – mi riferisco a Roberto Esposito, Toni Negri e Giacomo Marramao –, i pensatori maschi per lo più ignorano sovraneamente il pensiero della differenza sessuale e non ci prendono mai in considerazione come interlocutrici, ritenendo il femminismo una cosa “da donne”, ma è anche vero che pure noi, a nostra volta, entriamo ben poco in dialogo con loro, sia pure solo per polemizzare, configgere, confrontarci. E' come se la mossa politica di separarsi dagli uomini, che è stata geniale e feconda agli inizi del femminismo e che lo è stata anche nella prima fase di Diotima, rischiasse ora di collassare in un separatismo statico. Questo rischio a mio parere può essere scongiurato solo se ciascuna si impegna, sulla base dei propri interessi e delle proprie relazioni effettive con uomini - filosofi, pensatori, amici, allievi - a portare nello scambio con loro quanto ha personalmente guadagnato nel lungo percorso di Diotima.

Altrimenti, qualcosa manca: manca a mio avviso non tanto il padre, come segnala Dominijanni nell'articolo che citavo prima,¹⁷ quanto piuttosto il compagno di strada, il fratello, l'amico, forse il figlio. Senza un confronto anche con uomini circa quanto abbiamo guadagnato fra donne, il mondo si impoverisce, perché il mondo è fatto di donne e uomini; inoltre, io penso che i nostri guadagni di pensiero e di pratiche politiche siano dei guadagni per tutti, come si sottolinea giustamente nell'ultimo numero della rivista “via Dogana”.¹⁸ Se questo confronto con uomini non viene portato avanti, il nostro trovarci fra sole donne, che era nato come un gesto di libertà agli inizi del femminismo, corre ora il rischio di chiudersi in una forma claustrofobia: dobbiamo aprire e aprirci di più, altrimenti rischiamo di confinarci in un separatismo statico. Anche nelle comunità dei conventi, ogni tanto bisogna aprire le finestre perché entri aria nuova.

¹⁷ Cfr. Ida Dominijanni, *L'impronta indecidibile*, cit., p. 189.

¹⁸ Cfr. Giordana Masotto, Giovanna Pezzuola, *Questioni inevitabili*, “via Dogana”, n. 102, 2012, p. 13: “Altre infine – e chi scrive è tra queste – hanno la ferma convinzione che il sapere politico espresso dalle donne sia pensiero politico buono per uomini e donne”.